ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno III Num. 256
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-945

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
29-30 Ottobre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-000, 50-000, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. la una col.: Annunci commerciali L. 100 (festivi 150). Annunci finanz. e legali L. 180. Necrologie L. 60 [illegible]. Echi cronaca e Sport L. 200 (festivi 300) la linea. Pubblic. economica vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1560): Italia anno L. 3780, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1440. — Copie arretrate: prezzo doppio

Fra Mosca e Washington

Mediazione di Nehru?

L'erede di Gandhi cercherebbe la via di un compromesso, assieme al candidato commissario per la Libia

NEW YORK, sabato sera.

Dopo la prova di forza, vinta dagli Stati Uniti contro la U.R.S.S. con l'elezione della Jugoslavia al Consiglio di Sicurezza, si attendeva un peggioramento delle relazioni internazionali, ed un'acuta tensione fra i due «supergrandi». Invece si ha la sensazione che la situazione sia andata negli ultimi giorni migliorando lievemente. Soprattutto non si è interrotto quel delicato lavoro di corridoio, ogni tranquillo dalla [illegible] di Berlino in poi, che — se non porterà ad un vero accordo — permetta almeno di misurare l'accenno della tensione internazionale.

Il presidente di turno dell'assemblea dell'ONU, Carlos P. Romulo, ha dichiarato ieri di essere convinto che, nel corso di questa sessione, potrà essere trovato un piano per il controllo internazionale dell'energia atomica, soddisfacente per tutti. Romulo non ha fatto indiscrezioni sul piano a cui ha accennato, nè ha detto se egli abbia già qualcosa in mente a questo riguardo, ma è certo che il diplomatico filippino, che tenterà probabilmente la carica di Commissario delle Nazioni Unite per la Libia nel periodo precedente all'indipendenza del paese, è fra i più attivi promotori di quei «contatti di corridoio».

Altro, e più autorevole, «mediatore» sembra essere il primo ministro indiano, Pandit Nehru, attualmente in America per una visita di tre settimane. Fin dal suo arrivo, l'erede di Gandhi ha parlato molto chiaro: nè Stati Uniti nè Russia hanno seguito finora una politica che possa condurre alla pace, e torto e ragione son divisi dalle due parti. Anche nell'azione diplomatica, pur riconfermando l'amicizia con gli Occidentali, Nehru si è rifiutato di far entrare l'India in uno schieramento asiatico anticomunista. Infine, nel recente colloquio con Acheson al Dipartimento di Stato, gli avrebbe offerto esplicitamente i suoi buoni servizi per un preciso tentativo di mediazione.

Questa mediazione ufficiale non ci sarà; a parte quello che potrebbero essere le reazioni russe, le accoglienze americane sono state assai fredde. Certo però l'autorevole premier indiano, che è ritornato negli Stati Uniti dopo una visita in Canadà, sta cercando ufficiosamente la via dell'accordo fra i «supergrandi».

Altri sei ammiragli destituiti a Washington?

Londra, sabato sera.

Il *Daily Mail* riceve dal suo corrispondente a Washington che quasi certamente altri sei ammiragli americani saranno «silurati» prossimamente: si tratta di ufficiali superiori della flotta che, pubblicamente, avevano dichiarato di condividere le vedute dell'ammiraglio Denfeld.

Questi, capo di S. M. della Marina, venne destituito due giorni addietro dopo un'aspra polemica con il Segretario della Difesa, Johnson, sull'unificazione delle forze armate e sui rapporti tra la Marina e l'Aviazione.

Il corrispondente crede di sapere che il Segretario della Difesa ha deciso di ridurre di 56 mila uomini gli effettivi della Marina, e di soli quattromila quelli dell'aviazione. Frattanto, da Pearl Harbour continua a giungere insistente la voce che la flotta del Pacifico sarà ridotta ai minimi termini.

Dove l'O.N.U. avrà la nuova sede

Veduta serale a New York della zona situata tra la 42.a Strada e l'East River destinata al grandioso complesso di edifici che costituiranno la nuova sede dell'O.N.U. Nei giorni scorsi si è proceduto alla simbolica posa della prima pietra durante la quale Truman ha parlato all'Assemblea generale riunita all'aperto per la solenne cerimonia

Nuovo processo alle Assise di Cuneo

UN TREMENDO errore giudiziario

Un contadino di Bossolasco, condannato per un assassinio di cui è innocente, muore pazzo in carcere - Il vero colpevole fucilato durante la liberazione - Imminente il giudizio per falsa testimonianza contro coloro che accusarono il contadino

Cuneo, sabato sera.

A tardissima ora, nella notte del 17 marzo del 1937, qualcuno aveva bussato alla porta della caserma dei carabinieri di Bossolasco e al piantone, che prima di aprire aveva sogguardato attraverso lo spioncino, era apparso il viso sconvolto, ma non del tutto sconosciuto di un giovane agricoltore del luogo e pertanto aveva aperto.

Il sopraggiunto aveva chiesto di parlare col maresciallo e questi lo aveva subito accolto nel suo ufficio anche in considerazione dello stato di esaltazione e di estenuata stanchezza in cui dimostrava di essere.

Da quattordici ore suo padre era scomparso da casa.

Il maresciallo, sorpreso dallo strano comportamento del giovanotto lo aveva sottoposto ad un interrogatorio in piena regola.

— Come ti chiami?
— Galliano Giovanni.
— Quanti anni hai?
— Venti.
— Il nome di tuo padre?
— Fu Luigi.
— Come hai detto?
— Fu Luigi.

Era l'autodenuncia più esplicita, nella sua tremenda laconicità, che il contadino potesse fare e la confessione più spontanea che un carabiniere possa attendersi: da questa, infatti, prenderà l'avvio il giudice istruttore per mandarlo in galera quale uccisore del proprio padre e che egli, nella sua ignoranza, con quel *fu Luigi* aveva dato per morto. Da quel momento lo sciagurato cominciò a non capire più nulla di quanto gli stava succedendo e, preso nello spietato ingranaggio delle accuse e delle prove, si abbandonò alla corrente che, sconvolgendogli la ragione, lo travolse.

Ecco i fatti nell'ordine cronologico in cui avvennero e da cui si trasse la «spaventosa istruttoria» — come ebbe a definirla un alto ed illuminato magistrato — che trascinò in galera oltre al Giovanni e sua moglie la giovanissima contadina Fruttarolo Teresa, anche la vedova della vittima, De Filippo Margherita.

Due case, due delitti

Due giorni dopo la scena che abbiamo descritto, e cioè il 19 marzo 1937, fu rinvenuto il cadavere di un contadino, certo Galliano Luigi, di 60 anni, col cranio orrendamente fracassato.

Dalle indagini subito intraprese risultò che il giorno 17 l'ucciso aveva zappato nel proprio campo col figlio Giovanni ed altri due familiari. Alle undici aveva abbandonato il lavoro precedendo i parenti che, successivamente, erano rincasati a mezzogiorno.

La frazione Pazzea è costituita, come si dice in dialetto, da una «palata» di case allineate una di fronte all'altra sul ciglio di un'altura degradante a dolce pendio fino sul margine di un burrone. Iniziano e chiudono quest'unica strada due cascinali abitati rispettivamente, il primo dalla famiglia Montanaro e il secondo dalla famiglia Galliano, agricoltori nati e cresciuti sul luogo. Ed è appunto nella divisione dei due cascinali, in fondo al declivio, che la vittima era stata ritrovata.

I sospetti dell'omicidio si orientano, in un primo momento, su uno dei componenti la famiglia Montanaro, il figlio Giuseppe, di venti anni, noto per la sua violenza sostenuta da una forza non comune.

I familiari insorgono contro tale accusa che dimostrano infondata, testimoniando che il loro congiunto ha lavorato ininterrottamente e sullo stesso campo dall'alba al tramonto. Alla testimonianza di un garzone dei Montanaro, un certo Arnaldo e che avrebbe dovuto essere più accreditata di quella dei congiunti dell'indiziato e certamente più attendibile, non vien prestata fede: invano il teste afferma più volte, fin anche opponendosi con coraggiosa violenza alle contestazioni del giudice istruttore, di aver veduto verso le undici il Montanaro Giuseppe ad allontanarsi dal campo su cui, poco lontano, egli stesso lavorava. Per poco non viene accusato di falsa testimonianza. Avendo la autopsia inoltre stabilito che la vittima era stata uccisa a brevissima distanza dal pasto e quindi intorno alle dodici, l'alibi offerto dai familiari a discolpa del sospettato omicida veniva ritenuto per valido e il Montanaro, assolto in sede di istruttoria per non aver commesso il fatto, liberato dalle carceri di Alba.

Intanto nel corso delle indagini, a convalidare il primo disgraziato verbale del maresciallo, era emerso un particolare, nei confronti del Galliano Giovanni di gravissima, decisiva importanza: nessuno aveva più visto uscire di casa il padre di questi, dove, viceversa, i congiunti recisamente continuavano ad affermare che egli vi si era recato prima di loro.

— Se vi si è recato, come non ne dubito — contestò poi il giudice istruttore — o vivo o morto avreste dovuto trovarlo.

Il ragionamento è inconfutabile, ma nessuno è tanto scrupoloso da leggere attentamente il referto con cui i periti settori dichiarano di non aver trovato nello stomaco della vittima che «pochi residui di polenta e nessuna traccia di vino».

Un cadavere straziato

Quel giorno, dunque, la mattina del 17, il vecchio Galliano Luigi non aveva bevuto il solito bicchiere di vino di cui mai non si privava durante i pasti, ma rientrando in casa, prima di riuscirne per non fare più ritorno, aveva trangugiato frettolosamente una fetta di polenta per ingannare l'appetito, accompagnandola con una sorsata d'acqua. Segno evidente che era assillato dall'urgenza di recarsi in qualche luogo noto a lui solo.

Come, abbiamo detto la frazione Pazzea è costituita da una sola strada fiancheggiata da poche case e l'accusa, avvalendosi di questo fatto e della «testimonianza reticente» di certa Rosa Rolfo che dalla propria abitazione, potendo controllare tale tragitto, asseriva di non aver veduto nessuno tra le undici e le dodici a percorrerlo, pur essendo rimasta, durante quell'ora, presso la finestra a cui, tratta dalla curiosità, ad ogni più piccolo rumore che interrompesse la pace e la solitudine meridiana si affacciava, l'accusa, ripetiamo, ritenendo per buoni e decisivi tali elementi, invero assai vaghi, dichiarava trattarsi di delitto di «indole familiare» e il giudice istruttore ordinava l'arresto di tutti i membri della famiglia Galliano.

Durante la detenzione di questi tre infelici è perdurando la ricerca di altri elementi d'accusa, un secondo delitto veniva scoperto.

In una località appartata, occultato da fascinotti e sterpaglie alcuni contadini avevano rinvenuto il corpo orrendamente straziato di un giovane agricoltore del luogo, certo [illegible] Pietro, ucciso a scopo di rapina. Le ferite sono identiche a quelle riscontrate sul cadavere del Galliano Luigi e prodotte da un'arma contundente adoperata con straordinaria violenza e ferocia. Nessuno pensa all'evidente analogia dei due delitti, al metodo e alla brutalità con cui sono stati entrambi perpetrati.

Ad ogni modo, di questo secondo omicidio è subito sospettato il Montanaro e le testimonianze a suo carico sono talmente schiaccianti che viene arrestato. In carcere confessa il reato commesso.

Pazzia e morte del detenuto

Le prove che intanto il giudice istruttore di Alba raccoglie contro la famiglia Galliano, appaiono come stillate da un genio malefico. Un «geometra», come lo qualifica con evidente ironia l'odierna requisitoria, recatosi sul luogo per una perizia tecnica, disegna una pianta planimetrica da cui risulta il tragitto fatto compiere al cadavere, un po' trascinandolo e un po' recandolo a spalla, lungo «un percorso quanto mai cervellotico e fantastico» il quale, partendo esattamente dalla casa del Galliano, termina sul luogo preciso in cui la vittima è stata ritrovata.

A questo punto Galliano Giovanni, nelle carceri di Alba comincia a dar segni di pazzia e tutti lo ritengono per un simulatore di sorprendente abilità e pertinacia. Invano nella prigione lo raggiungono le accorate, disperate esortazioni della moglie e della madre perchè desista da una simile linea di condotta con cui aggrava la posizione di tutta la famiglia. Non v'è più chi lo avvicini senza mormorargli o ingiungergli di «non fare il pazzo». Questo povero contadino di vent'anni stupisce coloro che lo interrogano e che involontariamente lo torturano, per il modo da grande attore con cui egli sa dosare, un giorno dopo l'altro i sintomi sempre più imponenti di un «progressivo squilibrio mentale» e un'ennesima perizia concluderà testualmente: «Il Galliano è sempre stato, nel momento del fatto (si ricordi l'interrogatorio del maresciallo) e dell'osservazione, nella pienezza dei suoi mezzi intellettivi e volitivi e nella ragione per quando dimostrato, durante gli [illegible] subiti stato afflittivo e depressivo determinato dalle arresto e dalla carcerazione. E ancora soggiunge: «Sembra anche a volte, che il rispetto, oltre a fare il confuso, voglia anche essere reticente e smemorato per tema di compromettere altri».

I giudici, male impressionati da un'accusa così categorica di simulazione e dalla «spaventosa lacuna» della

Quarantotto salme carbonizzate nel rogo delle Azzorre

Tra i rottami del "Constellation,,

Riconosciuti i corpi del pugile Cerdan e della violinista Neveu, che ancora stringeva fra le mani la cassa del suo strumento - Impenetrato il mistero sull'ultimo quarto d'ora di volo - La sciagura è dovuta a un errore del pilota oppure alle tempeste magnetiche?

Parigi, sabato sera.

Ormai il volo del tragico Constellation *è stato ricostruito minuto per minuto dalle 20,05 — ora di Parigi, il momento in cui le ruote del quadrimotore si sono staccate dalla pista di Orly — fino alle 2,50 della notte, quando la radio del* F-BAZN *ha telegrafato l'ultima segnalazione: ma resta un vuoto fra questo istante e l'attimo del cozzo contro la roccia di Monte Redondo. Forse non si saprà mai che cosa sia accaduto in questo quarto d'ora.*

Infatti i tecnici presumono che l'apparecchio abbia impiegato un quarto d'ora per portarsi, dalla posizione segnalata alle 2,50, fin sul centro dell'isola di San Miguel; però non riescono a spiegarsi perchè il pilota, valentissimo, abbia annunciato l'intenzione di atterrare a Santa Maria, e abbia poi invece proseguito verso Occidente.

Secondo un'interpretazione americana, la catastrofe sarebbe dovuta all'errore del pilota che, credendo di atterrare sul campo di Santa Maria, avrebbe portato invece l'apparecchio sull'isola di San Miguel, ove esiste solo una pista non attrezzata, e alte montagne rendono difficile la discesa degli aerei. Ma da parte francese si è scettici sulla validità di questa tesi.

L'ultima foto di Marcel Cerdan (a sinistra). Il famoso pugile era diretto all'aerodromo di Orly dove lo attendeva l'aereo che precipitando nel cielo delle Azzorre doveva troncare la sua vita e quella di altre 47 persone (Telefoto)

L'urto e il rogo

La commissione mista di inchiesta, inviata dalla Compagnia Air France e dal ministero francese dell'Aria, potrà raccogliere qualche elemento chiarificatore, ma il mistero rimarrà inesplorabile. Fra l'altro gli apparecchi di bordo non consentono più dei rilevamenti: nella parte anteriore della carlinga, telegrafano da Ponta Delgadà, il calore delle fiamme è stato tale da fondere le parti metalliche dell'apparecchio.

Si deve escludere che il disastro sia stato provocato da un incendio a bordo; il fuoco è scoppiato dopo l'urto con il terreno, per l'esplosione dei serbatoi di benzina, ed ha avvolto tutto il velivolo: il quadrimotore F-BAZN *aveva ancora carburante per quattro ore di volo. E' l'incendio, prolungatosi per oltre 12 ore, che ha reso così difficile il pietoso compito di identificare le salme.*

Stamane hanno compiuto la difficile scalata di Monte Redondo, con altre squadre di soccorso, anche i componenti della missione francese di inchiesta, guidati dall'ispettore Louis Mirovois. Raggiungere i rottami è difficile, perchè giacciono sui fianchi rocciosi della montagna, sull'estremità settentrionale dell'isola, a vari chilometri dal più vicino centro abitato. Nella scorta dei dati recati da Parigi, i tentativi di identificazione sono stati ripresi con cura paziente.

Più forte del pilota

La salma della violinista Neveu è stata riconosciuta facilmente: la fanciulla stringeva fra le mani carbonizzate la cassa del suo strumento. Anche il corpo mutilato di Cerdan è stato identificato, come pure le salme di altri pochi passeggeri, soprattutto di quelli che l'urto ha buttato fuori della carlinga, assieme agli oggetti: gioielli e denaro si trovano ancora oggi sparsi tutt'attorno al luogo della catastrofe.

Per i corpi imprigionati nella carlinga o proiettati dall'urto verso il muso dell'aereo, la identificazione è possibile quasi solo attraverso un anello, un oggetto metallico, un frammento di vestiario. E tuttavia, miracolosamente, il cadavere di uno dei piloti è stato ritrovato quasi intatto, mentre ancora si proteggeva il volto con le mani. I cadaveri ricomposti vengono trasportati nella chiesetta di Aldeia Algarvia, sulla costa dell'isola.

Quali le cause del disastro? La stampa francese presenta diverse congetture, più o meno attendibili; fra le più serie quella avanzata dal «Monde», che imputa la sciagura alle tempeste magnetiche imperversanti sull'Atlantico. Le perturbazioni magnetiche avrebbero fatto ciò che la scarsa visibilità, la nebbia, le cattive condizioni atmosferiche non avrebbero potuto fare. Infatti esse avrebbero paralizzato gli strumenti per il volo cieco, ed i delicati apparecchi elettronici che consentono ai colossi dell'aria di procedere sicuri fra la muraglia delle nubi.

Solo questa paralisi giustificherebbe l'errore di rotta del pilota, ingannato dai suoi stessi strumenti. Quasi due volte «milionario del volo», Jean de La Noué conosceva troppo bene l'Atlantico per andare a sfracellarsi con 47 vite umane sui fianchi di una montagna, procedendo a quota mille l'ultimo dato segnalato all'aeroporto di Santa Maria), se non fosse stato ingannato da una fatalità più forte della bravura.

Questa congettura, come già capita, non è però condivisa dalle fonti americane che parlano di errore fatale del pilota, incolpevoli restando gli strumenti meccanici.

Il rombo interrotto

La ricerca del tragico Constellation *è stata per tutta la giornata di ieri una prova di grande solidarietà umana. Perfino gli apparecchi passeggeri in volo sull'Atlantico hanno deviato ieri per partecipare alle ricerche; però i rottami fiammeggianti dell'aereo sono stati scorti la prima volta da un apparecchio militare americano.*

I particolari ultimi sulla sciagura precisano che dieci minuti prima del disastro un pastore aveva sentito chiaramente il rombo dei motori crescere e poi cessare improvvisamente; quindi una fiammata si levava dal Pico Davara.

Le vedette di Flores e Madeira davano subito l'allarme. Incominciavano, allora le ricerche lungo la costa, mentre altri fortezze volanti e quattro altri apparecchi si levavano in volo. Squadre di soccorso, organizzate nei villaggi vicini, partivano quindi anch'esse verso l'impervia montagna, raggiungendo i rottami alle 15 di ieri (ora di Greenwich).

Non soltanto lo sport francese è in lutto, ma anche Parigi. La scomparsa di Cerdan ha colpito più larghi ambienti anche fuori dei tifosi del pugilato, perchè «Marcel» era un po' il simbolo della forza francese, il campione francese più popolare del mondo, e quindi una gloria nazionale come il Carpentier dei buoni vecchi tempi. Ma con la morte della Neveu, la musica di Francia ha perduto una dei più valenti concertisti.

Guerriglia in Colombia

Spedizione punitiva: 150 bruciati vivi

Bogotà, sabato sera.

La guerriglia fra liberali e conservatori della Colombia si inasprisce di giorno in giorno ed il numero delle vittime aumenta in modo impressionante. Nelle ultime ventiquattro ore si è avuta notizia di ben 175 morti. Sale così a circa 600 il numero dei morti.

La scena più spaventosa si è svolta a Ceilan, nel distretto di Valle. La zona è abitata da elementi favorevoli al partito liberale ed i conservatori del distretto di Bugalagrande vi hanno compiuto una feroce spedizione punitiva, appiccando il fuoco alle case, nel cuore della notte.

Le autorità riferiscono che 150 abitanti di Ceilan, fra cui donne e bambini, sono periti tra le fiamme

Dubbi dell'on. Saragat sui "compagni in ritardo,,

Negli ultimi tempi sarebbero affluite al P.S.L.I. numerose adesioni di socialisti di sinistra

Roma, sabato sera.

Ieri Saragat ha avuto un lungo colloquio con De Gasperi. All'uscita dal colloquio il leader socialdemocratico si è rifiutato di fare dichiarazioni, ma alcuni osservatori mettono ciò in relazione con la posizione di Saragat rispetto al suo Partito e al Congresso di Unificazione che, contrariamente alle previsioni, rischierebbe di essere dominato dalla sinistra e dai romitiani [illegible]. Infatti negli ultimi tempi sono affluiti al P.S.L.I. notevoli adesioni di socialisti la cui posizione non è chiara, sicchè la destra di Saragat intende manovrare per rimandare di qualche mese il congresso di Firenze allo scopo di vedere chiaro in questo afflusso di nuovi iscritti.

Ma aderiranno a questa manovra gli esponenti della sinistra socialdemocratica proprio ora che essi pensano di avere la vittoria in pugno? O non piuttosto la richiesta di un rinvio comprometterebbe la unificazione stessa delle forze socialiste?

Lo stesso Andreoni parla di «compagni in ritardo» che portando al congresso di unificazione le parole d'ordine di Nenni e Togliatti, rischierebbero di trasformare un congresso di «unificazione» in un congresso di «unificazione e di scissione». Che vuol dire? Che Saragat e i suoi compagni, ove dovessero risultare in minoranza nel congresso di Firenze, darebbero vita a un terzo Partito socialista?

Ma anche questa eventualità appare poco probabile, in quanto l'altro giorno Saragat esaminando la possibilità di abbandonare la compagine governativa, avvertì i suoi compagni della sinistra che tale posizione sarebbe stata mantenuta fino alla fine dell'attuale legislatura.

Anche fra i democristiani non sono tutte rose e fiori. Con l'aria di smentire alcune illazioni fatte in questi giorni circa un certo disagio che si va creando tra Piazza del Gesù e l'Azione Cattolica, il Quotidiano afferma che «non già un centinaio sarebbero i deputati democristiani che provengono dall'Azione Cattolica, ma non meno di 250». E aggiunge che naturalmente essi sono liberi, liberissimi, di pensarla come vogliono e contro chi vogliono.

Siamo di fronte a un ammonimento dell'Azione Cattolica? O non piuttosto a una proposta di conciliazione? Ma questa conciliazione ha tutta l'aria di essere dettata dal più forte.

Il dibattito sui bilanci

Attacchi a Scelba di Li Causi e Scoccimarro - Il discorso del ministro Lombardo

Roma, sabato sera.

Il ministro dell'industria e commercio on. Lombardo ha concluso a Montecitorio la discussione sul bilancio del suo dicastero con un ampio rendiconto trattando la questione mineraria, i problemi dell'artigianato, del commercio e della siderurgia. Soffermandosi sul piano della Finsider, Lombardo ha precisato che esso non prevede l'unicità del sistema di fabbricazione a ciclo integrale.

Per l'energia elettrica il ministro ha annunciato che altri impianti sono prossimi a ultimazione. Ha aggiunto che sono state passate all'estero ordinazioni di macchinari termo elettrici per 220 mila Kwh mentre macchinari per 148 mila Kwh sono in costruzione presso l'industria nazionale.

Per il metano e il petrolio, il ministro ha annunciato che il problema di ricerche e concessioni di idro carburo liquido e gassoso è ancora all'esame del CIR.

In giornata saranno comunicate al ministro dei Lavori Pubblici le ultime notizie in merito alla situazione dei bacini idroelettrici in seguito alle ultime precipitazioni atmosferiche. Nella mattinata gli organi tecnici del ministero sono stati in continuo contatto con le zone maggiormente importanti in materia di distribuzione di energia. Solamente questa sera sarà possibile rendere noto se sarà consentita per il momento la sospensione dell'applicazione del terzo turno nella capitale.

Al Senato dalle nove di stamane continua il dibattito sul bilancio del dicastero dell'Interno. Prendono la parola i senatori Li Causi, Scoccimarro, Lussu e altri dell'opposizione.

Li Causi si è particolarmente fermato sulla situazione in Sicilia per muovere un violento attacco al ministro dell'Interno.

Anche Scoccimarro ha rivolto aspre critiche all'opera di Scelba che risponderà al termine della discussione.

30 milioni alle famiglie dei caduti del "Torino,,

Roma, sabato sera.

La Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati, riunitasi stamane in sede legislativa con l'intervento del Sottosegretario Andreotti, su relazione dell'on. Chiaramello ha approvato di devolvere 30 milioni di lire a favore delle famiglie dei caduti del «Torino», somma raccolta con la tassa sulle lotterie incassata attraverso il «Totocalcio» nella giornata dell'8 maggio 1949.

Le Borse oggi

A MILANO

Dal 25 ottobre, quando annunciammo che il vento era cambiato, la Borsa segue una via di ascesa costante, senza strappi, ma anche senza pentimenti. La serietà e la fondatezza del movimento è stata confermata anche dalla odierna seduta di fine settimana, che ha registrato nuove plusvalenze, specie nel comparto elettrico, ancora favorito dagli acquirenti. Le migliorie più sensibili si notano nel gruppo delle Isole e del Mezzogiorno, come Sme, Sarda e Meridelettriche, alle quali si aggiunge oggi anche la Vizzola, su voci di prossima operazione favorevole.

Di riflesso è molto ben tenuta la Bastogi, come appare ricercata la Sviluppo, entrambe Società finanziarie interessate negli elettrici. Stazionari o con scarse migliorie i tessili. La Viscosa dimostra poco forza propulsiva. Più calma la Saffa.

Nel settore dei redditi fissi si è arrestata la corrente delle offerte, di maniera che il listino rimane pressochè stazionario.

Anche nei cambi liberi oscillazioni d'insignificante portata nei biglietti, mentre l'oro e le monete rimangono sui prezzi precedenti, con normale volume di affari.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York telegrafico 624 5/8; Zurigo 144.

Ecco i prezzi: Generali 5260; Fibre 2340; Viscosa 3620; Finsider 586; Montecatini 199; Ansaldo 200; Isotta 20,75; Fiat 384; Nebiolo 238; Edison 1978; Sip 918; Terni 260,50; Unes 420; Romana Zuccheri 875; Anic 1068; Saffa 380; Italgas 25,50; Rumianca 60,35; Burgo 3200; Italcementi 3350; Pirelli 535; Pirelli e C. 1022.

Prezzi informativi: sterlina oro 8775-8850; sterlina unitaria 1650-1700; marengo 7375-7450; dollaro carta 669-671; franco francese 172-174; franco svizzero 154,50-155; oro fino 1110-1120;

A TORINO

Il mercato di fine settimana è, per tradizione, povero di scambi. In tale clima la tendenza stenta a farsi luce. Fra le voci primarie la vitalità della quota è affidata a poche trattazioni di Fiat e Rumianca, impostate su un facile assorbimento. Piuttosto assume un certo rilievo il denaro che si inserisce su parecchie voci del gruppo Elettrico. Meridionale Elettrica, Terni, Unes e Sade sono ricercate non senza insistenza durante l'intera seduta. Presenta un certo rilievo anche il denaro di Sip. Al listino è confermato il clima di facile assorbimento.

Diritti: Sade 96.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8900-9000; marengo 7400-7500; sterlina unit. 1850-1870; dollaro carta 665-668; franco svizzero 154-155; franco francese 171,50-172,50; oro fino 1120-1125; argento 15-15,50.

	28	29		28	29
[illegible]	72 —	72 —	[illegible]	2500	2500
[illegible]	78 65	78 25	[illegible]	1575	1575
[illegible]	78 25	78 25	[illegible]	475 —	470 —
[illegible]	75 95	76 05	Fiat	385 —	384 —
[illegible]	76 —	76 05	[illegible]	19 —	20 —
[illegible]	99 65	99 65	[illegible]	722 —	723 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	96 80	96 —	[illegible]	181 —	178 —
[illegible]	97 80	96 —	[illegible]	1590	1590
[illegible]	73 35	73 50	[illegible]	530 —	535 —
[illegible]	73 45	73 50	[illegible]	236 —	235 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	201 —	200 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	5460	5450
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	2305	2305
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1990	1990
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	547 —	547 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	1077	1075
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I treni di Roma in ritardo di due ore

Anche stamane i treni provenienti da Roma sono giunti a Torino con notevoli ritardi, provocati dalle interruzioni causate in Toscana e nel Lazio dai recenti nubifragi. Il treno diretto in arrivo alle 8 è giunto a Porta Nuova alle 10,30; il direttissimo delle 9,10 è arrivato alle 11; il diretto delle 19,50 è giunto invece in perfetto orario.

UNA DONNA RUSSA

La Nadjeshda

Un giorno del dicembre 1876 Nicolay Rubinstein — pianista e direttore del Conservatorio Musicale di Mosca — si recò dalla signora Nadjeshda von Meck, per fare, come di consueto, un po' di musica.

Singolare figura di donna quella bruna signora, dai grandi occhi neri lampeggianti! Dotata di rara intelligenza, di elevati sentimenti e di dinamica attività, si era sposata diciassettenne; e non solo aveva dato al marito dodici figli, ma lo aveva indotto a lasciare il modesto impiego statale, per dedicarsi alla costruzione di grandi tronchi ferroviari in Russia. E, sorreggendolo moralmente e collaborando attivamente con lui, aveva contribuito ad accumulare immense ricchezze. Morto il marito, aveva lasciato l'amministrazione dell'ingente patrimonio al figlio primogenito; e, più che quarantenne, si era ritirata a vita solitaria, avendo per svago i viaggi all'estero e le intime riunioni musicali in casa.

Quel giorno Rubinstein portava con sè un manoscritto: la nuova fantasia sinfonica «La Tempesta», di un musicista quasi del tutto sconosciuto: Pjotr (Pietro) Ilje Ciaikovski.

La signora von Meck ascoltò attentamente. E, forse per la sua passione musicale, oppure perchè si trovava in un particolare stato d'animo, rimase assai impressionata. Quando seppe che l'autore era un musicista trentaquattrenne, pieno di talento, ma povero, si offrì di aiutarlo; e, per mezzo di Rubinstein, gli fece pervenire incarichi di composizioni, che essa riceveva largamente retribuite.

Egli Ciaikovski fu un inatteso e provvidenziale fonte di aiuti, che gli permise di dedicarsi ampiamente alla composizione, di lasciare le lezioni al Conservatorio, di fare lunghi viaggi in Russia e all'estero; e anche di riposarsi di tanto in tanto, in qualche tranquilla casetta di campagna. Egli rispose alle offerte di Nadjeshda (nel nome, che in russo significa «Speranza») con l'invio sia di musiche, che man mano veniva componendo, sia di lettere, in cui esprimeva le sue ansie e le sue gioie d'artista; e Nadjeshda incominciò a rispondergli, per dichiarare la sua ammirazione e il suo entusiasmo.

Forse la lusingava la soddisfazione di potere, con la sua ricchezza, dare a un artista la possibilità di affermarsi; certo è che la musica esercitava un effettivo potere distensivo sulla sua esuberante vitalità e sulla sensualità compressa nella austera vita vedovile. Essa scriveva: «Amo appassionatamente la musica. Essa mi dà una delizia sensuale così meravigliosa, che temo il momento, in cui mi ridesto». E il musicista si sentiva felice, oltre che per gli aiuti materiali, per quel conforto proprio dell'artista, quando rileva che le sue creazioni trovano eco in un'anima eletta e sensibile.

Dopo le prime lettere — cortesissime, ma un po' formali — la corrispondenza assunse gradatamente caratteri sempre più intimi, realizzando una sincera, profonda e gioiosa comunione di spirito. Però quando Nadjeshda avvertì che, quasi insensibilmente, Ciaikovski stava inserendosi sempre più nella sua vita e afferrando la sua anima, volle reagire; e nel fermo proposito di evitare qualunque situazione ambigua, gli dichiarò di voler evitare ogni occasione di una diretta conoscenza personale; e si limitò a chiedergli una fotografia.

Tuttavia, nella suggestione dell'atmosfera musicale ciaikovskiana, essa andava — inconsapevolmente e, forse, involontariamente — esaltandosi sempre più. E scriveva: «Un tremito scorre tutte le mie fibre. Vorrei piangere, vorrei morire. Aspiro ad un'altra vita... Non odo più che le magiche sonorità di questa musica e sono infinitamente felice. Come è grande l'uomo a cui è dato donare tali momenti di beatitudine a un altro essere!».

Ricordate la canzonetta russa nel secondo atto della «Fedora» di Giordano? Essa dice: «La donna russa è femmina due volte»; e Nadjeshda era genuinamente russa. Poteva quindi essa appagarsi di rapporti così idealizzati? Ebbe coscienza di sè, quando, improvvisamente, il musicista le comunicò che «malgrado la sua decisa avversione al matrimonio» aveva deciso di sposarsi. Essa si sentì profondamente scossa; e angosciata.

Il matrimonio di Ciaikovski fu disgraziatissimo; e portò ben presto alla separazione dei due coniugi. E Nadjeshda confessò, più tardi al musicista: «Io non so se, data la mancanza di rapporti personali fra noi, voi possiate comprendere la mia gelosia... Odiavo quella donna, perchè voi eravate infelice con lei; ma l'avrei odiata mille volte di più, se con lei voi foste stato felice. Nessuno può amarvi come me... Mi sono rivelata: sappiate che non sono un essere così perfetto come voi credete».

Tuttavia Ciaikovski, a tale non più contenuto ardore, rispose evasivamente; come evasivamente rispose, quando Nadjeshda gli propose di passare, nelle loro lettere, al «tu» confidenziale; oppure quando gli fornì essa stessa l'occasione (o l'invito) di incontrarsi, affittando per lui, a Firenze, una villa vicino alla propria. Ciaikovski non ne approfittò; anzi un giorno, in cui venne a trovarsi (casualmente) sulla strada al passaggio della carrozza di lei, si limitò ad un saluto formale da rispettosa distanza. Una cosa analoga si ripetè più tardi in Russia, quando Ciaikovski si recò in una villetta della generosa protettrice, vicino alla casa in cui essa si trovava.

Improvvisamente però scoppiò il fulmine. Un giorno Nadjeshda scrisse a Ciaikovski, dichiarandogli che riteneva necessario troncare i loro rapporti epistolari; adduceva motivi di stanchezza e dissesti finanziari (che, in realtà, risultarono poi di lieve entità). Ciaikovski rimase costernato. Scrisse alla donna, dicendo che egli avrebbe potuto rinunciare agli aiuti materiali di lei, ma non al suo grande appoggio morale. Nadjeshda, ferma e decisa come sempre, non rispose più... La «speranza» dileguò per sempre.

Ciaikovski morì di colera a Pietrogrado, nel novembre 1893; tre mesi dopo Nadjeshda lo seguiva nella tomba.

L. Cocchi

Emil Jannings e Valentina Cortese protagonisti del Bonifacio VIII

Il regista austriaco George Wilhelm Pabst ch'è giunto a Milano per definire gli accordi per il film su Bonifacio VIII

Intervista con Pabst

Milano, sabato sera.

Quando ieri pomeriggio Pabst apparve nel salone di un grande albergo cittadino per salutare personalità, giornalisti e artisti, ivi convocati a festeggiare il suo primo contatto professionale con il nostro Paese, ha puntato i suoi occhi irrequieti e grigi su quelli grandi neri e fanciulleschi dell'umorista Nino Guareschi. Lo guardò, gli strinse la mano con molta effusione, sorrise e gli disse: «Lei ha veramente una bella faccia da personaggio: dovrebbe fare l'attore».

Guareschi non fiatò limitandosi a sorridere sotto i pesanti baffoni corvini. Poi Pabst con lo stesso fervore strinse la mano a tutti gli altri presenti.

Il grande regista austriaco è a Milano da giovedì sera. Alla notorietà Pabst è arrivato nel 1930, con «Westfront»; notorietà che diventava celebrità soltanto un anno dopo con «Tragedia nella miniera». Nel 1937 con «Atlantide» fece la grandezza di un'attrice: Brigitte Helm, e la propria.

Passò in Francia, al sorgere del nazismo, e in Francia svolse tutta la seconda parte della sua carriera. «Mile Doctor» è di quel periodo. La terza fase della vita artistica di Pabst si esprime con il recente «Der prozess», dal capolavoro di Franz Kafka.

Ora egli è venuto in Italia ed è ospite degli studios della «Icet», con la quale dovrebbe concretare il piano di lavoro per un grande film sulla figura di Bonifacio VIII, il Pontefice Benedetto Caetani, sottoposto alle più aspre censure dei suoi contemporanei e così icasticamente e severamente figurato da Dante nella Commedia.

Invano Pabst ha tentato di mettere le mani avanti dicendo che non c'è ancora nulla di preciso, perchè non conosce neppure la figura del fiero Papa, che tutto è ancora in mente dei, che nessun progetto è stato ancora concretato. E' certo che Pabst farà questo film.

Il produttore Giorgio Venturini, che ieri lo ha amabilmente presentato ad amici ed ammiratori, a critici e a signore, assicura che non solo Pabst farà il film, ma che ha già scelto per questo l'attore protagonista: Emil Jannings. Il grande attore tedesco riapparirà dunque sugli schermi nei panni di una grande figura storica italiana. La parte di Benedetta, nipote di Bonifacio VIII, sarà interpretata da Valentina Cortese.

Il regista si tratterrà a Milano ancora qualche giorno per definire gli accordi. Poi si recherà a Firenze, a San Gimignano, a Siena, a Roma e sui colli romani; ad Anagni, dove nacque il Beatissimo Papa, per visitare gli esterni e i luoghi dove la pellicola sarà ambientata.

A fianco di Jannings chiamerà un altro grande attore dello schermo: il francese Charles Vanel.

Il primo giro di manovella è previsto entro il prossimo febbraio. Il film sarà presentato al pubblico nel mese di ottobre del 1950. Molta parte del lavoro sarà compiuta a Milano negli stabilimenti Icet.

Abbiamo avvicinato Pabst e gli abbiamo rivolto cinque domande. A tutte egli ha risposto con prontezza. Ecco il rapido dialogo:

— E' stato altre volte in Italia?

Pabst — Sì, ma come turista. Sono molto lieto ora di poterci lavorare.

— Che ne pensa della nostra produzione cinematografica?

Pabst — Non sono in grado di pronunciare un giudizio esatto: enormi difficoltà burocratiche impediscono a noi in Austria di vedere films italiani. Penso che sarà molto utile intensificare i rapporti tra i nostri due Paesi, anche per l'avvenire della cultura dei due popoli.

— Quale è il regista italiano che preferisce?

Pabst — Da quanto mi è stato finora possibile vedere in Austria della filmistica italiana (poco o nulla di significativo), non ho avuto il bene di conoscere il regista di valore che invece mi si assicura esista. Le posso dire però che, da quanto mi consta, un grande regista in Italia non si è ancora rivelato. Tra voi, tutti sono un po' attori! la gente più comune, còlta di sorpresa per la strada, andrebbe benissimo per la macchina da presa. L'italiano è sempre un poco artista. E' nel suo istinto.

— Dopo «Il processo» ha messo in cantiere altri films?

Pabst — Cinque, di cui non sono stati ancora definiti i titoli. A Vienna si lavora molto per il cinema, anche se ci hanno portato via quanto di buono ci era rimasto dopo la fine della guerra.

— Dove vive in Austria?

Pabst — A Vienna, ma sono libero di circolare anche oltre la zona americana e sono liberissimo di circolare anche in quella russa. Mi interessa molto la produzione del cinema sovietico. In questi ultimi anni i russi hanno prodotto qualche film veramente eccezionale. Peccato che in tutti sia troppo palese lo scopo politico e propagandistico che ne abbassa il tono.

Lo spirito e il buon sangue viennesi sono rimasti in Pabst con le note caratteristiche del suo temperamento, gioviale e cordialissimo. Ormai sulla cinquantina, ha conservato il suo aspetto bonaccione. Dietro gli occhiali a stanghetta, sottilmente cerchiati d'oro, i suoi occhi non si posano mai per un istante su una cosa sola. Indossava un completo grigio, ma il suo abito non rivelava ricercatezza alcuna.

Dai primi giorni della sua nuova carriera, da quando cioè ha cessato ufficialmente di scrivere novelle e commedie, G. W. Pabst non ha avuto che una passione: il cinematografo, dedicandovi dal 1926 tutto se stesso, con quel sentimento umano e civile che caratterizza i suoi lavori.

Tutta la sua vita artistica è stata infatti consacrata, e continuerà ad esserlo — ha precisato — a ripetere fino alla noia la implacabile requisitoria contro la guerra, a ripetere il messaggio ai popoli per l'abolizione delle frontiere, a ripetere al mondo il suo atto di accusa contro il razzismo, e per una sempre più stretta fratellanza fra i credenti di religioni diverse al di là e al disopra di qualsiasi assunto ideologico.

Lincoln Cavicchioli

Da 17 pesos a una fortuna di 30 milioni

L'avventura argentina di un pizzicagnolo piemontese

La politica aveva dato troppi dispiaceri all'ex-segretario del fascio di San Benigno Canavese

BUENOS AIRES, ottobre.

Sentivo molta gente qui, i torinesi, dirsi al momento di separarsi: «Ci troviamo alle cinque da Rosacchino e Rosacchino, via Pietro Micca, Torino...». Stupito, ho chiesto dove si trovasse questo luogo di convegno. Ho saputo così che si trattava, anche qui, di una pizzicheria e ho avuto curiosità di andarci. Nella vetrina fra le bottiglie di Nebiolo e di Freisa, ultimi resti d'un'importazione attualmente sospesa, figura una grande fotografia dell'Undici del Torino con un crespo nero in memoria della tragedia di Superga. Entro. La clientela è tutta torinese. E ci si parla solamente piemontese. Si chiede formaggio e prosciutto, ma il discorso indugia anche a rievocare palazzo Madama e la madamin della gioventù. Ci si dimentica per un istante di essere in Argentina a tante migliaia di chilometri.

Fortunata destituzione

Mi avvicino al banco di marmo e mi rivolgo al padrone. E' un uomo solido, attivo, sorridente: «No, non sono venuto per comperare mortadella, ma solo per sapere, per interrogare». Con un piccolo sospiro che però non è di nostalgia mi dice: «Ero segretario politico di un paesetto del Canavese, San Benigno. E mia moglie, aggiunge, è di Volpiano».

Antonio Tapparo — si chiama così — torna a sorridere. «La politica, mi confessa, mi ha dato dei dispiaceri. Un giorno, quando a Roma hanno cambiato il segretario del partito, nel '30, questi, per dar prova della propria attività, ha cambiato anche i piccoli segretari federali e così ha liquidato anche me. Oggi lo ringrazio, ma allora sono rimasto male. Io ero di quegli entusiasti ed illusi della prima ora che credevano in tante cose che poi... Beh, lasciamo andare. Mi sono arrabbiato col partito, coi suoi dirigenti, con tutto, e ho detto a mia moglie: Piantiamo tutto ed andiamocene in America. Non volevano darmi il passaporto. Allora ho scritto una lettera a Mussolini e da Roma è venuto l'ordine al prefetto di Torino di rilasciarmi il passaporto. Ho venduto quel poco che possedevo, ho salutato gli amici, abbracciato i parenti e via, io, mia moglie ed una bambina piccola. Ci siamo imbarcati a Genova spendendo per il viaggio tutto quel che avevamo potuto mettere insieme. Quando siamo arrivati qui non avevamo che la salute, la giovinezza, molta buona volontà e 17 pesos.

C'era poco da stare allegri. Io, moglie e bambina, ci siamo diretti al campo a lavorare da peones, da contadini. Lavorare duro. Scarse comodità. L'unica cosa abbondante era il cibo. Ma la bambina mi è morta, e siamo rimasti soli, io e mia moglie. Abbiamo tenuto duro e per due anni, economizzando il centesimo, lavorando di braccia dall'alba alla notte, siamo riusciti a mettere insieme quel piccolo capitaletto che mi era proposto per poter poi venire a Buenos Aires a lavorare per conto mio. Venuto quel giorno, ho lasciato il campo e ho scelto la mia strada. Ho preso in affitto una bottega, ho avuto qualche anticipo, ho messo in piedi una pizzicheria, ho cominciato a farmi una clientela di amici, di compaesani, di italiani. Io e mia moglie alle sette eravamo in piedi e fino alle undici di notte, molte ore dopo la chiusura, sempre al lavoro. Perchè solo così si riesce. Il segreto è questo: in Argentina bisogna lavorare tre volte quanto si lavorava in Italia. Poi, quando si riesce, qui non c'è pericolo di sorprese, di crisi. Il negozietto si è ingrandito; da affittuario sono diventato proprietario. Ho allargato il cerchio degli affari. Mi sono rifornito delle specialità nostrane. Ho radunato intorno ai miei formaggi ed ai miei vini tutti i piemontesi della città. E ce ne sono. Vengono anche da quartieri lontani, un po' perchè sanno di trovare qui quel che vogliono, ma anche perchè qui si parla piemontese, solo piemontese.

«Dopo diciassette anni di lavoro posso dire che nel 1930 è stato Iddio a suggerire al segretario del partito di togliermi dalla carica».

La sua nostalgia

— Siete ricco?
Scuote la testa.

— Ricco? Beh, ho venduto l'altro giorno una proprietà per 110 mila pesos, e ne possiedo altre due che valgono forse di più. Dai 17 pesos iniziali Tapparo è arrivato ai 30 milioni.

— Ho fatto centro mio fratello, che lavora qui con me. E continuo. Potrei ritirarmi ormai, vivere riposando. Ma perchè? Mi annoierei. La mia vita è qui dietro al banco, per accontentare il meglio possibile i miei clienti, e per parlare con loro di Torino.

— E non avete voglia di tornare in Italia?

Tace un istante prima di rispondere. Forse è una domanda che molte volte egli ha fatto a se stesso.

«Cerco di non averla. E' partita mia moglie. Ora si trova in Italia. Lei non ha saputo resistere, ha voluto rivedere il suo paese, i parenti. E ritornerà in aereo. E' andata in piroscafo, ma tornerà in aereo. Io però leggo i giornali di Torino — e mi mostra una "Stampa" che era dietro il banco. — Seguo le partite di calcio, faccio il tifo per le nostre e ho pianto alla disgrazia di Superga. Questa è la mia nostalgia, se così si può chiamare. E aspetto che si decidano a riaprire i permessi di importazione per far venire ancora i vini piemontesi e la coppa di tempo...».

Questo è uno di quei lavoratori italiani che l'avventura argentina non ha spaventato, che i disagi non hanno avvilito, che le disgrazie non hanno abbattuto. Il risultato è positivo: 17 pesos...

«I tempi sono cambiati», gli dico.

«No, — risponde — non sono cambiati».

«Allora sono cambiati gli emigranti, è cambiata la loro mentalità».

«Nemmeno, — afferma Tapparo. — Anche nel passato molti, scoraggiati, rinunciavano alla lotta. Ne ho conosciuti tanti. E' che bisogna fare come ho fatto io. Non c'è altro sistema, a meno di vincere il biglietto della lotteria».

Un gatto, che si stirava pigramente in vetrina, appoggiando le zampe sulle scatole di caviale, fa crollare la fotografia del "Torino". Pronto, Tapparo accorre a rimetterla a posto, ad assicurare il crespo nero.

Entra un signore con grandi baffi e sento che fra cliente e pizzicagnolo parlano del Valentino e di piazza San Carlo. Italia.

Alessandro de Stefani

Possiede veramente un fluido magnetico?

Intervista col perito che dovrà riferire sui metodi di cura del "mago,, alessandrino

Novara, sabato sera.

Il pubblico che mercoledì scorso ha assistito al processo contro il «Mago» di Alessandria, sospeso com'è noto e rinviato a sabato 5 novembre prossimo, è rimasto al termine dell'udienza doppiamente deluso. Anzitutto perchè si attendeva un esperimento in aula da parte dell'imputato, come era stato annunciato.

In secondo luogo perchè lo stesso pubblico non ha intravisto nel «mago» Gaspare Gattone che un comune mortale, e più precisamente un esemplare del tipico contadino arricchito vestito dei suoi panni migliori.

Durante il dibattimento si è parlato insistentemente di emanazione di calore dalle mani del Gattone e si è tentato di identificare il fenomeno in una manifestazione di fluido magnetico o irradiazione bioelettromagnetica. Si tratterebbe quindi di magnetismo? Sarebbe difficile rispondere, crediamo, quando anche fosse scientificamente provato che le mani di questo sedicente mago emanano un certo calore.

Del resto, se tale fluido ha un'efficacia terapeutica al punto di guarire certi mali o provocare nell'ammalato quanto meno un sollievo, non si comprenderebbe come il Gattone sentisse il bisogno di prescrivere ai suoi pazienti anche degli infusi di erbe che egli stesso somministrava o delle applicazioni di un impiastro caldo sullo stomaco ulceroso, composto magari di sapone e grassi, o di corteccia di sambuco.

Si potrebbe tacere delle prescrizioni del Gattone, prescrizioni che sanno di ciarlataneria, ma tuttavia non si può sottacere che l'efficacia dell'imposizione delle mani da parte del Gattone sulla parte dolorante di ammalati che si sono rivolti a lui è stata riaffermata da individui che si sono sottoposti per cura a personali esperimenti e che appaiono degni di fede.

Abbiamo voluto rivolgerci al prof. Massimo Lupo, direttore dell'istituto radiologico di quest'ospedale Maggiore, incaricato, com'è noto, dal Pretore di una perizia giudiziaria nel processo al «mago di Alessandria», e precisamente di riferire «se le prescrizioni fatte dal Gattone possano avere natura direttamente o indirettamente terapeutica incidente in modo positivo o negativo sul malato».

L'illustre radiologo ci ha ricevuti nel suo ufficio con l'abituale cortesia, ma, come ci attendevamo, alle nostre precise domande ha dato risposte del tutto inattese o laconiche, che nulla avevano a che fare coi quesiti che l'autorità giudiziaria gli ha sottoposto.

«Non posso — egli ha dichiarato col più amabile dei sorrisi — anticipare quelle che saranno le mie conclusioni da riferire ai giudici alla ripresa del processo, e lei lo comprende perfettamente».

Il prof. Lupo ha preferito parlare così di fatti e argomenti marginali del processo Gattone. Così ci ha ricordato un famoso processo di molti anni fa. Un medico, in un momento di grave prostrazione determinata da preoccupazioni familiari, stilò una ricetta indicante un'eccessiva dose di atropina per un suo ammalato, e confermò la dose al farmacista che, allarmato, lo aveva in proposito interpellato.

Si ebbe come risultato che il cliente del medico morì avvelenato dall'atropina e fu condannato soltanto il farmacista, che ebbe il torto di non rifiutare la preparazione di quella medicina.

Anche di un curioso processo ad un mago parigino ci parla il prof. Lupo. Si tratta di un famoso guaritore che teneva senza alcuna qualifica di mago, accusato di esercizio abusivo dell'arte medica e di quella farmaceutica e che, al momento in cui i giudici si ritiravano per la sentenza, levò di tasca e presentò la sua brava laurea in medicina, sicchè, assolto, potè lasciare tranquillamente l'aula tra il pubblico esterrefatto.

Il nostro interlocutore ci parla d'altro ancora, che un doveroso riserbo ci vieta di riferire. Però da questo colloquio e dalle considerazioni che è possibile fare sulle risultanze processuali finora acquisite, a carico del Gattone, si può presumere che probabilmente il mago alessandrino sarà condannato, a causa delle prescrizioni che egli faceva agli ammalati e della somministrazione di sostanze a scopo medicamentoso che egli procurava agli ammalati stessi. Tuttavia, in ogni caso, la condanna non dovrebbe essere tale da impedirgli di continuare a fare il «mago».

a. g.

Annibale Ninchi in «Edipo re» che ha interpretato ieri sera festeggiatissimo al Carignano per la sua serata d'onore.

(Dis. di Chicco)

Margaret Wallace, ventenne, di New York, e George Scewczyszyn, di origine polacca ma nato negli Stati Uniti, a Manchester, si sono sposati a Parigi. Insieme a un'altra coppia americana essi si esibiscono al Velodromo d'Inverno in virtuosismi acrobatici sui pattini

Lupo torna a casa

Storia di un cane che ha girovagato una notte intera per Roma balzando da un filobus all'altro

Roma, sabato sera.

Durante il recente temporale dell'altra notte un cane lupo, spaventato da un tuono, si dava alla fuga abbandonando la sua padrona che lo teneva al guinzaglio. Il cane fu visto salire su un filobus e da quel momento la padrona ne perdette le tracce.

Un giornale romano del mattino pubblicò ieri un annunzio e numerose persone hanno telefonato in giornata alla padrona del cane informandola di aver visto la bestia. La signora è così tornata in possesso del suo animale che durante il temporale ha saputo cavarsela, come si è potuto ricostruire, a meraviglia.

Difatti il cane, giunto con il filobus all'altezza del traforo, scendeva e infilava il tunnel. Poichè continuava a diluviare, la bestia si tratteneva sotto il tunnel in attesa che spiovesse. Senonchè ad un certo momento, vedendo un altro filobus alla fermata dell'incrocio del Tritone, con una breve corsa il cane raggiungeva la vettura e vi saliva, scendendo poi in piazza Cavour. L'animale, che cambiava con tanta disinvoltura il filobus, attirava su di sè l'attenzione e la simpatia del personale dell'azienda tranviaria e un fattorino decideva di ricondurlo, naturalmente sempre a bordo del filobus, in piazza Indipendenza, che è all'altra parte della città, dove lo consegnava alla cabina di controllo.

Dopo una breve sosta nella cabina, il cane riusciva a scappare un'altra volta e decideva di scegliersi un migliore ricovero per la notte. Dopo aver galoppato un po' per le vie della città infilava infatti la porta di un albergo e quivi trascorreva la notte tra la viva curiosità del direttore dell'albergo. Questi, leggendo il mattino seguente l'annunzio sui giornale, si spiegava la presenza del cane e telefonava alla signora che poteva così rientrare in possesso dell'animale.

Un oscuro delitto?

Genova, sabato sera.

Ieri sera un uomo dell'apparente età di cinquant'anni è stato raccolto gravemente ferito in una buca profonda tre metri a fianco della chiesa di San Donato. Il poveretto, trasportato all'ospedale, v'è giunto cadavere. I sanitari gli riscontravano una larga ferita all'occipite. Da una carta di identità trovatagli addosso è risultato trattarsi di certo Francesco Vardaro, nato in provincia di Benevento di 48 anni ed abitante in una catapecchia da lui stesso costruita.

Un individuo interrogato sul posto, certo Michele Sorrentino, di 38 anni, il quale si è detto suo conoscente, ha dichiarato di aver sentito altre volte il poveretto lamentarsi per il fatto di essere da tempo perseguitato da alcuni giovinastri.

Il Sorrentino ha inoltre affermato di essere a conoscenza che egli aveva stretti rapporti di amicizia con una giovane ragazza, certa Amelia, non meglio definita. Per questa ragione il Vardaro avrebbe avuto motivi di lite con alcuni giovani siciliani.

L'ULTIMA DIAVOLERIA DELL'AVIAZIONE

L'aereo sbanda sulla destra

L'aereo perde quota

Volare volare, ma riducendone al minimo i rischi... Col dispositivo riprodotto più sopra si naviga nell'aria quasi ad occhi chiusi.

L'opinione pubblica turbata dal ripetersi delle sciagure aeree, troverà motivi di tranquillità in questo articolo, che appare in «Selezione» di Novembre, insieme a molti altri di irresistibile interesse, fra i quali:

Dovreste licenziare la moglie? La massaia spesso lavora molto, lavora duro, ma lavora male: se applicasse il suo sistema confuso in un'azienda certo la licenzierebbero.

Come potete prevenire i raffreddori. Una scoperta rivoluzionaria: il malanno invernale più esasperante dissipato da un ritrovato fantasma.

Storia inverosimile di un'automobile. Una truffa colossale di 25 milioni di dollari...

Torre di speranza. Annidato in un fantastico «campanile» di 14 piani uno stato maggiore di scienziati conduce l'attacco contro il cancro.

Pesche miracolose. I pescatori ora «vedono» in fondo al mare.

Poichè, in condensato, il celebre sensazionale romanzo da cui è stato tratto il film:
LA FOSSA DEI SERPENTI

Distribuzione Periodici Mondadori

TORINO - A. III - N. 256
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

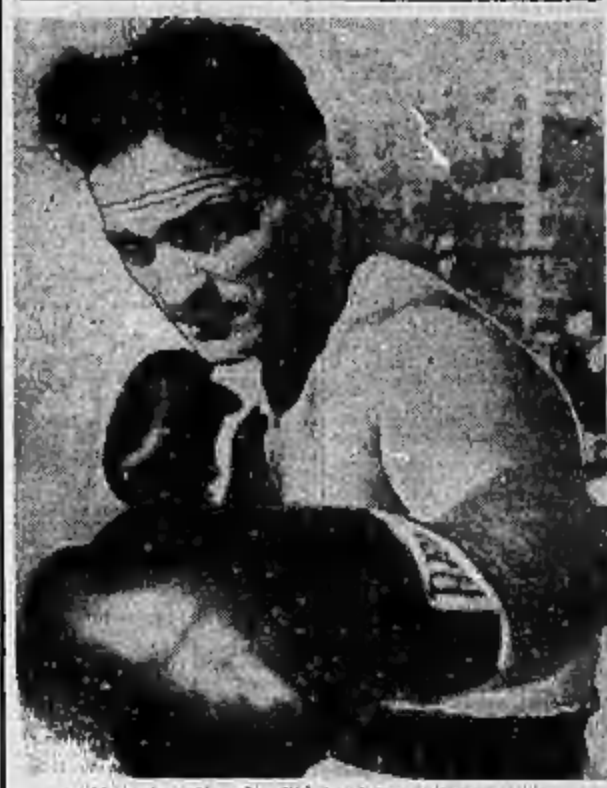
NUOVA
STAMPA SERA

SABATO-DOMENICA
29-30 Ottobre 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Sui campi dello sport a bandiere abbrunate per la morte di Cerdan

Giornata di assestamento nel campionato

Addio, "vecchio,, Marcel

Il marocchino dai pugni d'oro

«Marcel national» l'idolo della boxe francese

PARIGI, sabato sera.

La Francia sportiva china piangendo il capo. E con la Francia gli sportivi di tutto il mondo. Il dolore dei francesi per la tragica e repentina scomparsa di Cerdan è immenso, per l'amore e l'entusiasmo che il «Marcel national» aveva saputo infondere nei suoi connazionali, orgogliosi di lui e con pieno diritto. La notizia ha mozzato loro il respiro e ne ha riempito gli occhi di lacrime. Per rendercene pienamente conto, noi italiani dobbiamo ricorrere col pensiero alla sciagura di Superga, dovuta pure ad incidente aereo, che suscitò l'unanime cordoglio del popolo italiano. La cima Algarvia ha ripetuto la tragica funzione della collina torinese. E, come allora, alla trepidazione delle prime notizie contraddittorie arrivate ieri a Parigi, alle costruzioni della fantasia aggrappantesi tenacemente all'ultimo filo di speranza, è succeduto inesorabile il dolore cupo dell'ultima realtà. Cerdan era morto, tutti erano morti, a pochi minuti dall'atterraggio, come a Superga. Allo sgomento si mescè la nostalgia dell'ultimo ricordo, l'eco delle ultime impressioni lasciate dall'eroe dello sport francese.

Dopo Carpentier, nessuno dei fuori classe francesi che pure riuscirono a conquistare un titolo mondiale aveva saputo raggiungere così larga fama come Cerdan, perchè nessuno forse al pari di lui aveva saputo prodigare tanta energia ed esprimere tanta volontà in tutta la sua carriera. E, al suo apparire a Parigi, di ritorno dallo strepitoso successo su Tony Zale che gli procurò il titolo mondiale dei medi, il neo-campione ricevette un'accoglienza semplicemente trionfale, come si addice agli eroi nazionali.

Mai più l'ex-campione del mondo sarà il terribile picchiatore del ring, perchè dall'Atlantico è stato decretato il suo definitivo collocamento fra gli «ex», ed egli è entrato nell'aureola della gloria passata, ad incitare l'emulazione con l'esempio delle sue imprese non dimenticabili, ad imprimere tenace volontà col suo ricordo.

Non è scomparso campione del mondo. La sua fulgida carriera, che lo portò dalla conquista del titolo nazionale dei medio-leggeri contro Kouidri a quella del titolo europeo contro Turiello, dal campionato francese dei «medi» contro Dious a quello europeo contro Fouquet e culminò con l'assegnazione della cintura di similare dopo l'incontro con Zale, s'è arrestata sulla più cocente umiliazione: la sconfitta — prima del limite — contro La Motta. Per fatale destino egli non ha potuto fare in tempo a cancellare quell'insuccesso. Non è riuscito a ritirarsi imbattuto, come desiderava.

Il marocchino dai pugni d'oro sarà ricordato dalla storia della «nobile arte» non soltanto per il crudele e [illegible] destino con cui è scomparso dal ring e dalla vita. Egli rimarrà durevolmente un termine di paragone inimitabile, quale atleta che nacque campione, perchè il suo stile non era di nessuna e di tutte le scuole. Era lo stile di Cerdan. Ed è questo appunto il segno della più grande classe, che passa di rado e come una meteora nel firmamento dello sport. E' una luce che ci rimarrà a lungo negli occhi e nel cuore.

GUY MURY

3 giugno 1939: a Milano, contro Turiello, Marcel conquista il titolo europeo dei medio-leggeri

GRANATA E NERAZZURRI OSPITI DI RIGUARDO

A Roma e Novara le gare più attese

La Juventus difende contro il Como gli interessi di classifica e di... cassetta

Uno sguardo al passato prima di parlare delle partite di domani. L'esodio riguarda Boniperti, Piani e le rispettive società. E' un episodio di normale cavalleria sportiva, e quasi appare anacronistico in questi tempi in cui si spaccano mandibole agli avversari e nessuno dice niente, in questo clima di campionato che talvolta si trasforma in atmosfera da ju-jitsu.

Il fatto: domenica scorsa durante Genoa-Juventus, Piani, difensore estremo dei rossoblù, in un incidente di gioco, riportava l'incrinatura di una costola, cui ha fatto seguito una pleurite traumatica e leggera lesione polmonare. Poichè al momento dell'infortunio Boniperti era vicino al portiere si disse e si scrisse che la disgrazia di Piani era stata causata dall'urto fortuito con Boniperti. Urto fortuito, si badi bene. Nessuna colpa, fin dal primo momento, è stata addebitata al centravanti bianconero. Ma Boniperti, saputo delle conseguenze che dovrà sopportare il suo avversario, oltre ad esprimere pubblicamente i suoi auguri, si è fatto premura di precisare, attraverso le parole sue e quelle di un suo vice-presidente, che egli non ha nulla a che fare con la disgrazia.

«Io — afferma «Boni» — ero vicino al portiere e stavo ostacolandone una parata. In quel momento arrivò di corsa dietro a me Cattani, che trascinato dall'impeto cadde addosso al compagno di squadra. Rialzandosi lo stesso Cattani disse subito all'arbitro Gemini che l'involontaria causa dell'urto era esclusivamente sua, ed il direttore di gara ne prese atto. Mi spiace in ogni caso che Piani debba ora rimanere lontano dai campi di gioco. Da atleta leale, quale credo sempre di essere stato, tengo però ad affermare che ho la coscienza di non aver fatto, nè volontariamente nè per caso, alcun male al giocatore rossoblù».

Cattani che scagiona un avversario..., Boniperti che ci tiene a dare spiegazioni sportive circa un incidente su cui avrebbe potuto anche tacere come altri hanno fatto in simili casi... un dirigente pronto ad appoggiare e forse ad insegnare al giovane questo atteggiamento... No. Non siamo nell'anno di grazia 1910, epoca dei baffi all'insù e dei giocatori-gentlemen. Siamo nel 1949, ma la Juventus e il Genoa — vivaddio — sanno continuare una tradizione di cavalleria sportiva.

* *

Domani, 30 ottobre, il campionato non offre incontri per cui si rimpiangano gli stadi dei centomila, ove si eccettui forse Roma-Torino e Novara-Inter che sono le partite chiave della giornata. Ad esse fanno corona gare che vivono di ricordi (Bologna-Genoa) o della rivalità regionale (Lucchese-Fiorentina) oppure partite caratterizzate da un favorito nella squadra ospitante: Juventus-Como, Sampdoria-Lazio, Padova-Pro Patria e Milan-Atalanta. Restano infine Venezia-Palermo e Bari-Triestina. Incontri incerti, ma non tali da dare l'impronta ad una giornata di campionato.

* *

Il Torino ha portato nella capitale parecchi problemi di inquadratura. Se Santos potrà giocare essi si ridurranno alla sostituzione di Picchi con Macchi, qualora invece il sud-americano debba lasciare un vuoto nel ruolo di mezz'ala, occorrerà effettuare parecchi spostamenti in squadra. Dall'avanzamento di Grezzese alla innovazione di Frizzi o di Bengtsson con la maglia N. 8, le ipotesi sono molte. Ad ogni modo Copernico e Bigogno ece sanno fare come dicono a Roma. I giallorossi, se la gara andrà secondo le previsioni, dovrebbero accorgersene.

* *

Su Juventus-Como è concentrata l'attenzione di tutti coloro che desiderano o temono la continuità della marcia bianconera. Si pensi che fra otto giorni i granata ed i juventini saranno chiamati al confronto diretto. La capolista attuale, non fosse altro che per non guastare l'incasso futuro, avrà molta cura di cullare [illegible] della gara col Venezia. Il Como, però, ben allenato da Varglien, non è squadra da prendere alla leggera. Iniziato il torneo a sprone battuto, gli azzurri lariani si sono un po' inceppati, poi han dato l'aria di riprendere il loro cammino con andatura spigliata. Conta nei suoi ranghi parecchi ex-bianconeri e, attento alle lezioni di Varglien I, tenterà il tutto per tutto per il gran colpo: battere la capolista è il sogno ormai di ogni squadra.

Tomà (a sinistra) e Bersia i due terzini del Torino. (foto Moisio)

La nona giornata
(Inizio ore 15)

BARI (5)	[illegible] (8)
BOLOGNA (8)	GENOA (5)
JUVENTUS (15)	COMO (10)
[illegible] (7)	FIORENTINA (9)
MILAN (10)	ATALANTA (10)
NOVARA (8)	INTER (11)
PADOVA (12)	PRO PATRIA (8)
ROMA (4)	TORINO (11)
SAMPDORIA (8)	LAZIO (6)
VENEZIA (9)	PALERMO (6)
ALESSANDR. (8)	[illegible] (6)

Sport e politica per Francia-Jugoslavia

Protetti dalla polizia i "calciatori di Tito,,

PARIGI, sabato sera.

Francia-Jugoslavia di calcio capita in un momento di lutto per lo sport francese, in seguito alla morte di Cerdan. Gli ospiti hanno espresso alle autorità parigine il loro cordoglio. Domani a Colombes verrà rievocato con il minuto di raccoglimento il grande pugile scomparso.

La tragedia delle Azzorre, se getta un'ombra di tristezza sul confronto calcistico non impedisce però che esso sia atteso con molta attenzione. L'importanza della posta in gioco — viaggio a Rio de Janeiro — e l'incertezza che regna nel campo dei tricolori, sono i principali fattori che hanno contribuito a creare un clima di aspettativa. Le formazioni sono quelle annunciate e i francesi ripongono molta fiducia nel famoso trio di attacco del «Lilla»: Vandooren, Baratte e Strappe, che è stato inserito al completo nella linea di attacco.

I jugoslavi hanno prodotto un'ottima impressione nell'allenamento che essi hanno svolto ieri sullo stesso terreno dell'incontro.

I calciatori slavi hanno interessato non soltanto gli ambienti sportivi, ma anche quelli politici. Infatti essi sono stati oggetto da una violenta levata di scudi della stampa parigina di sinistra, la quale ha protestato contro i «calciatori di Tito», invitando i comunisti a non assistere alla partita.

Il primo risultato è che il pullman adibito al trasporto dei giocatori jugoslavi viene costantemente sorvegliato dalla polizia, la quale ha pure stabilito un posto di guardia nell'hôtel ove essi sono alloggiati.

A Colombes, però, si giocherà a sportelli chiusi, poichè tutti i biglietti sono già totalmente esauriti.

Pari i motori, conta l'abilità dei piloti

Formula nuova sul circuito di Madrid

A Farina il miglior tempo durante le prove

Madrid, sabato sera.

Farina e Biondetti sono stati i più veloci nelle prime prove per il Gran Premio Automobilistico di Madrid che si correrà domani sul circuito della Città Universitaria. Si prevede che la lotta divamperà furiosa tra gli assi spagnoli Godia, Jover, Joaquin Palacios e Juan Ruiz da una parte, e dall'altra il fortissimo schieramento di campioni stranieri che hanno inteso la bellezza della formula per la grande gara iberica e la possibilità di nuovi e interessantissimi sviluppi tecnici ed agonistici. Alla competizione sono ammesse soltanto macchine 1500 sport; il circuito è piuttosto difficile e a percorso misto. Due batterie di venti giri, corrispondenti a Km. 67, designeranno i dodici finalisti che si contenderanno poi il primato compiendo 60 giri, ossia 210 chilometri.

Nel corso delle prove, a Farina è capitato ieri un lieve incidente, senza alcuna conseguenza: la sua macchina, spinta a forte velocità, è uscita di strada in una curva. La sfortuna non molla il valoroso asso torinese; quest'anno è stato particolarmente disgraziato per lui, con una serie di inconvenienti che nulla hanno a che vedere con la sua classe di campione. In principio di stagione Farina lottò valorosamente, in condizioni di netta inferiorità, perchè la sua macchina non era a punto. Si impose a Losanna. Sono note le fatali cause dell'incidente di Brno, in Cecoslovacchia. Ora è la volta di Madrid. Ma Farina, oltre che classe da vendere, ha una incrollabile passione per il suo sport e sopporta con filosofia le inevitabili contrarietà del mestiere. Automobilista nato, egli si dedica anche, con passione e intelligenza, all'industria della carrozzeria. Al recente «Salone» di Parigi ha ottenuto lusinghieri consensi e grande successo con la «cabriolet» tre posti telaio Fiat 1500 E, con la Simca Sport, costruita in Francia e carrozzata su licenza Stabilimenti Farina, la Talbot «coupée» Victoria quattro posti, la «coupée» Alfa Romeo super-sport. Come pilota, Farina si rifarà certamente quest'inverno in Argentina.

La gara di domani ha richiamato in Spagna uno scelto nucleo di campioni.

Farina gran favorito domani al Gran Premio di Madrid

Continua la storia d'un record

"Tentativo rinviato,, dice Bevilacqua

Milano, sabato sera.

Il corridore Antonio Bevilacqua, stimato attualmente il più idoneo a minacciare il record mondiale dell'ora detenuto da Fausto Coppi, ha trovato un avversario intrattabile nel maltempo, e ieri sera ha lasciato Milano. Prima di partire per Venezia, l'ex-maestro di scuola ha dichiarato:

«La stagione delle foglie secche è la più propizia per le prove del genere, perchè l'atmosfera è calma, specie nelle primissime ore del pomeriggio, e la umidità dell'aria giova alla respirazione; ma l'autunno è anche la stagione delle piogge e allora bisogna consolarsi, pensando ai benefici che le precipitazioni arrecano alle centrali elettriche».

«Pensate di poter superare tempo permettendo, lo straordinario exploit di Coppi?».

«Mi ero preparato a puntino, seguendo norme raccomandate dall'esperienza, e come vedete sono asciutto e senza un'oncia di grasso. La crisi sopraggiunge normalmente verso i tre quarti d'ora, e anche Fausto per quattro giri scese al di sotto della media di Archambaud, riprendendosi poi, in virtù delle sue doti di classe e di fondo. Io pedalo di forza e bisognerà vedere se al momento critico saprò resistere. Però mi sento in eccellenti condizioni di fisico e di forma, e sinceramente mi dispiace di non avere potuto cimentarmi in questo particolare momento col cronometro».

«Allora, addio record?».

«No. Tornerò a Milano la settimana ventura, e se il tempo sarà ancora inclemente rimanderò il tentativo alla seconda quindicina di novembre, dopo la corsa di Bergamo e la sei giorni di Bruxelles. Mi [illegible] meno in mente di provare e non desisterò dai miei propositi».

Il pistard francese Piel, venuto a Milano con la moglie e con la figlia, col miraggio di spodestare Coppi, o almeno Archambaud, è rimasto invece con la speranza di potere scendere in pista ogni giorno.

Cavalli di Tesio all'asta di Milano

Milano, sabato sera.

Nel recinto del peso dell'ippodromo di San Siro, Federico Tesio mette stamane all'asta diciotto purosangue, in gran parte puledri. In campo ippico la produzione della razza Dormello Olgiata suscita ormai un interesse mondiale, tant'è vero che il grande allevatore italiano si è deciso a mettere all'incanto alcuni suoi prodotti, per rispondere alle insistenti richieste pervenutegli da molte parti d'Europa. Acquirenti stranieri, fra i quali l'inglese Nicholson, vecchio cliente di Tesio, che tratterà per conto proprio e per incarico di altri allevatori britannici, sono in gara con proprietari italiani per accaparrarsi la preziosa mercanzia.

Sui campi della promozione, domani: Magenta-Caggiano; Gattinara-Aosta; Borgomanero-Oggiola; Trino-Acqui; Cuneo-St. Alpina; Savigliano-Verbania; Pray-Chamoise; Condovese-Corbetta.

L'incontro Svezia-Italia di pugilato per dilettanti è stato vinto a Stoccolma dalla rappresentativa italiana per 6 vittorie a 2.

Già annunciata la formazione dell'Inter

Puntano su Piola le speranze degli azzurri

Novara, sabato sera.

Mancano soltanto più ventiquattro ore alla grande partita contro l'Inter e l'attesa si fa sempre più ansiosa. I tifosi novaresi non saranno tranquilli fino a quando, assiepati sugli spalti dello stadio, sentiranno annunciare la formazione. Se ci sarà Piola, le probabilità di vittoria degli azzurri aumenteranno sensibilmente, se invece «Silvio» non ci sarà, l'esito della partita sarà quanto mai incerto.

L'allenatore novarese Mariani che ha curato meticolosamente la preparazione degli azzurri, ritiene che la formazione conterà su: Corghi; Della Frera, De Togni; Mainardi, Odone (Galimberti), Baira; Spadavecchia, Piola (Grisanti), Renica, Alberico, Ferraris II.

Da Omegna, intanto, una laconica comunicazione del dott. Cappelli informa che la squadra dell'Inter scenderà in campo in questa formazione: Franzosi; Gualta, Miglioli; Bearzot, Giovannini, Achilli; Armano, Wilkes, Lorenzi, Campatelli, Nyers I.

Le squadre in campo

JUVENTUS: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, Martino, Boniperti, Hansen, Praest.

COMO: Cardani; Travia, Pedroni; Susmel, [illegible], Pinardi; Migliorini, Radiali, Ghiandi, Siös, Dossi.

ROMA: Benedetti; Maestrelli, Andreoli; Dalli Innocenti; Treré, Venturi; Merlin, Zecca, Tontodonati, Arangelovich, Pesci.

TORINO: Moro; Persia, Tomà; Macchi, Nay, Grezzese; Frizzi, Santos, Bengtsson, Hjalmarsson, Carapellese.

* *

I biglietti per Juventus-Como sono in vendita presso il Salone de «La Stampa».

Nuovo «bivacco fisso» al Gran Paradiso

Un nuovo «bivacco fisso» s'inaugura domenica prossima nel gruppo del Gran Paradiso: quello dedicato all'alpinista canavesano Pier Mario Davito, e che sorge nel Vallone di Lavina (Val Soana) a quota 3100. Il nuovo rifugio (capacità 6 posti) posto sotto la tutela della Sottosezione Canavesana del C.A.I. di Torino, servirà come punto di partenza per ascensioni alla Torre di Lavina, alla Grande e Piccola Ardila, al Monveso di Forzo. Il C.A.I. di Torino organizza una gita sociale.

I cestisti torinesi giocano domani sul campo della Ginnastica Triestina in questa formazione: Pellegrini B., Re, Pellegrini G., Moscato, Masera, Quirico, Orgiola, Nasti, Martinetto, Trinca.

La Sipra giocherà a Trieste contro l'Internazionale con questo schieramento: Borello, Bino, Bertoglio, Vigliongo, Russo, Di Palma, Stump, Di Pietrantonio, Coppola.

La Ginnastica rugby incontra domani il Rugby Milano al Velodromo con Piovano, Cornarino, Aicati I, Caretta, Magnani, Tamagno, Aicati II, Caron, Andrini, Fagioli, Vigna, Bertolotto, Antonielli, Piaino, Guglielminotti.

Dieci purosangue al Premio Sempione

Domani si corre a Milano il Premio del Sempione, una delle tradizionali prove di San Siro, sui 2.400 metri con una dotazione di lire 2.000.000. Sono dati partenti Grifone (50 Marchetti) e Samarco (56 X) di Bertuglieri, Izaboy (56 Pacifici) dell'Allevamento Vorbeca, Folo (56 Gabrielli) della Scuderia Monte Bianco, Degas (56 Camici) della Razza Dormello-Olgiata, Chiarina (54 Ferravanti) e Altessa (56 Oldani) della Razza del Soldo, Patiog (56 Milani) della Razza La Gluggiola, Goody (56 Bertiglia) di Charlier e Primo (56 Rimas) della Scuderia Adriatico.

Non manca il solito milione domenicale per i trottatori; questa domenica si sposteranno a Ponte di Brenta per il Premio Padova di m. 1.600. Saranno di scena tutti i grossi calibri: Oscar da Brivio (2.000), Loola Hanover, Jenifer Hanover, Vulcano (2420), Volstope, Mighty Ned (2400). Figure minori (Pipino, Pan, Caridd), Alta, Elettrico, Legnone) completeranno il campo.

A Torino la quinta giornata di corse al galoppo a Mirafiori con inizio alle 14.30 e con sette prove in programma. Si correrà il solito cross per ufficiali dove l'interesse è dato più dai cavalli che dalle moste. La prova principale è il Premio Dormello, di lire 300.000 di m. 1.600, dove notiamo Oltremare, Alessandro e Baliaco. Numerosi i partenti pure dalle altre cinque prove della giornata con una corsa per gentlemen che dovrebbe riuscire assai interessante.

Domani prende il «via» il Giro della Sicilia

Palermo, sabato sera.

Ha inizio domani con la Palermo-Messina (km. 270) il Giro ciclistico della Sicilia per professionisti e indipendenti, in sette tappe per un totale di km. 1315.

Partecipano i migliori corridori dell'Italia meridionale, il campione italiano degli indipendenti Boggi, Salimbeni, Pasotti, Biagioni, Cecchi, Pondelli, Baroni ed altri ancora.

La stampa francese piange il suo campione

"Come il Torino...,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Giornali listati a lutto, biografie su otto colonne e intere pagine di fotografie sulla sua vita passata, sui suoi trionfi, illustrano stamane alla Francia intera la nobile e popolare personalità di Marcel Cerdan, caduto mentre volava alla riconquista di un titolo di gloria, cui egli ambiva ancora e che in realtà, nello spirito di tutti, non aveva mai perduto.

«La vita e la morte di Marcel Cerdan — scrive Jacques Goddet, direttore dell'Equipe — entrano nella leggenda». E aggiunge: «Egli era diventato un grande campione ed è sempre stato un gentiluomo dello sport».

Jean Denry dell'Aurore parla di Cerdan buon papà, e cuore d'oro, citando qualche episodio della sua carriera e tutto quanto egli aveva fatto per certi suoi colleghi in difficoltà; e conclude scrivendo: «La Francia piange oggi non solo il campione dei campioni, il più grande ambasciatore sportivo che, dopo Georges Carpentier, essa ha avuto, ma anche l'uomo buono e generoso, l'amico sicuro che era amato e che sarà rimpianto da tutti».

Genio del ring, ma ragazzo esemplare e buono, Marcel Cerdan è perito per aver troppo amato la sua arte, per aver voluto, al crepuscolo della sua trionfale carriera riconquistare al suo paese un alloro che aveva malamente e ingiustamente perduto in America» scrive Andrea Audinot direttore di Franc Tireur, che così conclude: «Marcel Cerdan ha ben meritato della patria e se la Legion d'onore deve ricompensare coloro che la hanno servita lealmente, essa dovrà essere appuntata sul suo petto a titolo postumo».

«La Francia ha perso uno dei suoi figli migliori — scrive Andrea Dunror su «Libération» — il più grande dei suoi campioni. Egli ha trovato una morte gloriosa poichè è caduto sulla strada che l'avrebbe ricondotto al titolo mondiale, quella corona che egli rivoleva ad ogni costo per l'onore suo e per quello del suo paese».

Maurice Pefferkorn ricorda le precedenti tragedie e scrive: «Tre volte in meno di un anno gli sportivi del mondo hanno pagato un pesante tributo alla fatalità. Dopo la scomparsa dell'intera squadra cecoslovacca di hockey su ghiaccio avvenuta nel novembre 1948 e della quale mai è stata trovata traccia, dopo la immane catastrofe del maggio scorso a Superga dove l'élite del calcio europeo era polverizzata dal destino, oggi è la volta di Marcel Cerdan, per la morte del quale la Francia intera deve prendere il lutto». Egli termina invitando gli sportivi di tutto il mondo a dedicare a questi nostri Caduti un pensiero e una preghiera.

Tra le prime iniziative prese per onorare la memoria di Marcel Cerdan sono da citare, fra l'altro, quelle del giornale l'«Equipe» che già sta allestendo una esposizione dei ricordi di Marcel Cerdan e organizzando per lunedì sera al palazzo dello sport, ove deve aver luogo l'incontro fra Tiberio Mitri e Gilberto Stock, una cerimonia commemorativa alla quale parteciperanno tutti i pugili del passato e del presente: da Georges Carpentier a Marcel Thil, da Plaisner a Routis, a Criqui, a Holtzer, ecc.

Un minuto di silenzio sarà osservato domani all'inizio del match di football Francia-Jugoslavia.

MANLIO BORDI

L'ultimo saluto sul ring del Madison

NEW YORK, sabato sera.

Tutta l'America è stata enormemente colpita dalla tragica notizia della fine di Marcel Cerdan, conosciuto e stimato come uno dei migliori campioni del pugilato mondiale.

Per molte ore, quando la speranza ancora si alternava allo sconforto, moltissimi sportivi hanno assediato le redazioni dei giornali e le stazioni radio, in attesa dell'annuncio definitivo, che è arrivato solo nel tardo pomeriggio, dopo il ritrovamento dei miseri resti carbonizzati.

Mentre le edizioni straordinarie che annunciavano la catastrofe andavano a ruba, ieri sera al Madison Square Garden di New York oltre diecimila persone si sono date convegno per rendere l'ultimo omaggio all'atleta scomparso.

Sul ring, dove Cerdan avrebbe dovuto battersi il 2 dicembre per il titolo con Jackie La Motta, è stata deposta una corona di fiori. L'annunciatore Johnny Addie ha letto un breve, commosso saluto, scandendo quindi, mentre tutti erano in piedi, i tradizionali dieci secondi.

Nell'aria, «sottovoce», gli altoparlanti trasmettevano la Marsigliese e l'inno nazionale americano.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile